

Carceri, quale piano?

Sovraffollamento, tagli, dure condizioni di lavoro per il personale

Marco Togna

Sovraffollamento, carenze di organico, tagli alle risorse. E una doppia sofferenza: le dure condizioni di lavoro della polizia penitenziaria, la degradante situazione dei detenuti, come testimonia l'insopportabile catena dei suicidi (16 vittime nei primi tre mesi dell'anno). Gli istituti di pena sono ormai al collasso. Un mondo dimenticato, una "discarica sociale", cui il governo ha deciso di mettere mano presentando a metà gennaio il piano-carceri (elaborato dal ministro della Giustizia Alfano e dal Commissario straordinario e capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta), centrato sull'edificazione a partire dall'anno prossimo di 18 nuovi istituti "flessibili" (di prima accoglienza o destinate a detenuti con pene lievi) e di 47 nuovi padiglioni in strutture già esistenti. Un programma destinato a costare due miliardi di euro, ma di cui finora sono stati stanziati soltanto 600 milioni. "Sul piano carceri non siamo in totale disaccordo, può essere utile a condizione che sia funzionale, se serve a sostituire i penitenziari più vecchi, come Favignana o Ravenna" spiega Francesco Quinti, responsabile nazionale del Comparto Sicurezza della Fp Cgil: "Ma per il governo è la soluzione a tutti i problemi, per noi va accompagnato da numerosi interventi strutturali. E questi interventi non ci sono, anzi, si va nella direzione contraria".

Il 26 gennaio scorso il governo convoca i sindacati per illustrare il piano, in quell'occasione la Cgil presenta le proprie osservazioni. Un nuovo incontro, programmato "al fine di acquisire suggerimenti - recita la lettera del ministro - sul piano dell'edilizia penitenziaria e sulle modalità della sua gestione, in particolare all'interno di strutture già esistenti", viene indetto per il 13 aprile. Incontro cui la Fp Cgil non partecipa: "Non spetta a noi - commenta Quinti - dare questi suggerimenti, non capiamo la natura della richiesta.



Abbiamo deciso di disertare perché ripetere le stesse cose è inutile. Da gennaio non è successo nulla, rivederci con le medesime motivazioni è solo perdere tempo". Ma l'invito di Alfano, seguita la Cgil, ha una natura quasi provocatoria: "Il guardasigilli tenta di indurre l'opinione pubblica e i lavoratori a ritenere che una discussione con i sindacati, peraltro già avvenuta all'indomani della dichiarazione di stato d'emergenza, possa spostare il merito di decisioni assunte in altre sedi dal governo. Non ci presteremo alle strumentalizzazioni di chi usa il tema carcerario per ritagliarsi uno spazio di visibilità senza produrre proposte risolutive e senza essere in grado di accogliere una sola delle proposte avanzate dagli operatori".

Il problema più evidente delle carceri italiane è il sovraffollamento. Sono oltre 67 mila le persone detenute, a fronte di 44 mila posti disponibili. Ma quali le cause? "Anzitutto alcune scelte legislative discutibili, come la Bossi-Fini, la ex Cirielli sulla recidiva e la Fini-Giovanardi sulle droghe. Poi la riduzione significativa dei benefici previsti per le misure alternative alla detenzione, infine l'uso massiccio della custodia cautelare". Su quest'ultimo punto occorre ricordare che i reclusi in attesa di giudizio sono 31 mila: di questi, i due terzi sono accusati di reati minori e il 40 per cento è destinato - dicono le statistiche - a

essere assolto, quindi a essere risarcito per ingiusta detenzione. Ma il cahier de doléances è lungo. "Grave è la carenza di risorse umane: mancano 6 mila agenti di polizia penitenziaria, soprattutto nelle carceri del centro-nord, cui si sommano altre 3 mila figure professionali, come educatori, assistenti sociali, impiegati amministrativi" prosegue Quinti: "Altrettanto grave è quella di risorse economiche. I tagli nell'ultimo triennio ammontano a circa 140 milioni di euro, questi sono i soldi per pagare la benzina dei mezzi, la manutenzione degli edifici, le missioni del personale". Tutte queste difficoltà si riversano sulle condizioni di lavoro degli agenti penitenziari, che diventano sempre più dure. "Ormai i poliziotti svolgono turni con orari inaccettabili: nelle sezioni si arriva spesso a 9-10 ore, nei trasferimenti dei detenuti perfino a 20 ore consecutive. Oltre a dover assicurare, proprio per le carenze di organico, la copertura di più esigenze di servizio e di lavori che non dovrebbero compiere" racconta Quinti. Che conclude ricordando anche le condizioni di insicurezza vissute dagli agenti rispetto alla propria incolumità personale: "Sono sempre di più le aggressioni al personale, nei primi tre mesi del 2010 già se ne contano venti. Nelle carceri si respira un clima di tensione che spinge alla violenza o alla disperazione. Adesso davvero basta". •